

L'incerta fede degli italiani. La nuova religiosità nel mondo pluralista del XXI secolo

Franco Garelli, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna, 2020, pp. 264.

Roberto Cipriani, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, Franco Angeli, Milano, 2021, pp. 504.

Parole chiave

Fede, pluralismo religioso, modernità

Vittorio Cotesta ha insegnato sociologia presso l'Università di Roma Tre, l'Università di Salerno, l'Università di Roma La Sapienza. Tra le sue ultime pubblicazioni: *The Heavens and the Earth. Graeco-Roman, Ancient Chinese, and Mediaeval Islamic Images of the World*, Brill, Leiden-Boston, 2021; *Max Weber on China. Modernity and capitalism in a global perspective*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle, 2018 (vittorio.cotesta@uniroma3.it)

Persistenza e innovazione sono le parole chiave con cui leggere la complessa ricerca sulla *Religiosità in Italia* condotta nel 2017 da Roberto Cipriani e Franco Garelli. I risultati principali di questo immenso lavoro di analisi della religiosità degli italiani sono

ora disponibili nei due volumi qui recensiti¹. Il progetto di Cipriani e Garelli riprende altre ricerche sulla religiosità degli italiani condotte negli ultimi decenni (V. Cesareo, R. Cipriani, F. Garelli, C. Lanzetti, G. Rovati, *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1995; Garelli, *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna, 2011). Questo consente agli Autori di gettare uno sguardo *lungo tre decenni* sulla religiosità degli italiani e di comprendere *ciò che permane e ciò che muta* nei loro stili di vita religiosa.

Queste ricerche sono il segno di una vivacità della sociologia italiana. Si pongono al centro dell'analisi, infatti, questioni capaci, se ben illuminate da fantasia

e intelligenza teorica, di consentire diagnosi più generali sul nostro tempo. I risultati di queste ricerche sono stati già presentati in numerose recensioni, interviste e dibattiti e, forse, non è il caso di soffermarsi ancora sulle questioni particolari. La mia lettura ha in effetti un altro intento: analizzare il contributo fornito dalle ricerche sulla religiosità degli italiani alla comprensione della nuova forma del mondo. È indubbio, infatti, che nei trenta anni osservati mediante queste ricerche il mondo sia molto cambiato. Per vedere se e in quale misura ciò sia avvenuto, occorre seguire il consiglio di Karl Jaspers che, nel 1947, appena dopo la seconda guerra mondiale, raccomandava di guardare al mondo servendosi delle mappe e

1 La ricerca qualitativa diretta da Cipriani ha infatti prodotto le seguenti altre pubblicazioni: Roberto Cipriani, Maria Paola Faggiano, Maria Paola Piccini, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2021; Cecilia Costa, Barbara Morsello (a cura di), *L'incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, FrancoAngeli, Milano 2021; Stefano Delli Poggi, Francesca Bolla, Simona Fiorentini, Guido Lorenzo Valletta, *Italiani: scomunicati o liberi pensatori? Eresia, Apostasia, Scisma o libertà di credere. Profili di cattolici in Italia* (<https://www.amazon.com/Italiani-scomunicati-pensatori-Apostasia-cattolici/dp/1693714280>); Gabriella Punziano, *Le parole della fede. Espressioni, forme e dimensioni della religiosità tra pratiche e sentire in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2021; Alberto Quagliata (a cura di), *Analisi del fenomeno religioso in Italia: il contributo qualitativo della Grounded Theory costruttivista*, FrancoAngeli, Milano 2021; Giulia Venturi, Andrea Cimino, Felice Dell'Orletta, *La fede dichiarata. Un'analisi linguistico-computazionale*, FrancoAngeli, Milano 2021.

delle carte geopolitiche, di “mettersi il globo davanti agli occhi”. A Jaspers, l’Europa, a seguito della guerra, sembrava divenuta più piccola. Per noi, il mondo intero è più piccolo. La comunicazione, infatti, ha reso più facili i contatti tra le persone e gli uomini e le donne del mondo si sentono più vicini. La vicinanza tra diversi ha nello stesso tempo reso ogni area del mondo più complessa al suo interno e il pluralismo culturale e religioso è diventato una delle sue caratteristiche principali. Questo aspetto è in contrasto con quanto appare in alcune aree del mondo nelle quali la monocultura religiosa appare la cifra dominante. In effetti, se in alcune aree del mondo il pluralismo culturale e religioso guadagna sempre maggiori consensi tra i cittadini, in altre domina ancora il radicalismo, una religiosità legata alla norma e al dogma.

Trenta anni fa, quando cominciarono queste grandi inchieste sulla religiosità degli italiani, il mondo aveva superato la sua struttura in blocchi (capitalismo occidentale, socialismo sovietico e terzo mondo non allineato) per avviarsi, così sembrava a qualcuno,

verso un mondo unipolare a egemonia capitalistica e liberaldemocratica. Era uno sguardo superficiale. Oggi tutti possono constatare che viviamo in un mondo plurale politico, culturale e religioso. Nella sociologia, questa situazione è stata pensata sotto la formula di “modernità multiple nell’era della globalizzazione” (Eisenstadt). Era già finita allora l’epoca del monopolio esclusivo della modernità da parte dell’Occidente e ogni Paese e area del mondo costruiva la *sua* via moderna in un mondo fortemente integrato. Questo nuovo mondo dovrebbe essere il contesto per la comprensione delle persistenze e dei mutamenti sociali. La sociologia della religione ha rappresentato in modo plastico questa situazione con il concetto dei “molti altari della modernità” (P. L. Berger). E se è vero che la modernità occidentale è già caratterizzata dal pluralismo religioso, oggi il pluralismo è diventato qualcosa di più: una base per un altro tipo di religiosità e, nello stesso tempo, per un altro tipo di conflitti a base o a sfondo religioso.

Le indagini di Garelli e Cipriani, condotte con metodi

diversi – una basata sul questionario e il campione (Garelli); l'altra (Cipriani) su interviste libere o semilibere (mi scuso per questa formulazione generica, ma qui non posso entrare troppo nei dettagli) –, rilevano questa nuova consapevolezza da parte delle persone intervistate. La certezza di vivere in un mondo fatto di pluralismo *religioso* è evidente in ogni gruppo di intervistati. Pure quanti sono all'interno di una sfera religiosa "tradizionale" hanno consapevolezza di essere solo una parte dei credenti.

I risultati delle due ricerche convergono su molti aspetti. Le vie per arrivarci – dicevamo – sono diverse, ma i punti di approdo sono i medesimi. Il più rilevante – questa è almeno la constatazione che si può fare quasi ad ogni pagina dei due libri – è il tentativo da parte degli attori sociali intervistati di costruire un proprio percorso di senso tra i diversi mondi possibili. Questo approccio alla religione, o questo modo di vivere la propria religiosità, è un po' screditato dall'espressione "religione fai da te", ma – come nota Cipriani richiamando Remo Bodei – dietro questi tentativi c'è

un riferimento generale alla costruzione del proprio 'io'. Se ne possono cogliere le espressioni degenerative, ma questo sarebbe un atteggiamento normativo non consono con la ricerca scientifica. Occorre allora mettersi all'ascolto di questo "brusio del sacro" (Garelli, Berger), per comprenderne il senso. Come dicevamo, entrambe le ricerche rilevano la crescita nel tempo della forma della religiosità che, in mancanza di un termine migliore, viene ricondotta alla 'spiritualità'. Nella ricerca qualitativa, essa viene inoltre associata al termine 'persona', 'persone'. E questo lascia comprendere quanta sia la fatica – e non l'arroganza del 'fai da te' – che gli attori sociali compiono per cercare di dare un senso alla propria vita e alla propria morte. Per entrambi i nostri ricercatori, la 'spiritualità' come forma della religiosità è in crescita: sarebbe circa il 70% del campione intervistato da Garelli; Cipriani non riporta dati quantitativi, ma radica il concetto nelle mappe cognitive degli intervistati (pp. 369-375) e ne fa uno dei concetti primari della sua teoria dell'*incerta fede*. Questo dato va letto inoltre congiuntamente alla

distanza crescente dalla Chiesa come istituzione. Vi è da notare, pure, che la religiosità come ‘spiritualità’ è dichiarata dal 65% circa del gruppo denominato “cattolici per educazione e tradizione” e da circa il 90% dal gruppo denominato “cattolici convinti e attivi”.

Non vi sono dubbi, pertanto, sulla consistenza del fenomeno. Gli Autori, però, tentano anche una sua interpretazione. Garelli, in particolare, cerca di elaborare il concetto mediante le risposte alle domande del suo questionario. Il primo tratto della religiosità ‘spirituale’ emerge da ciò da cui si distacca: essa non è convinzione *certa* dell’esistenza di Dio né è legata alla Chiesa in quanto istituzione. Come pure si evince dalla complessa elaborazione di Cipriani, la religiosità ‘spirituale’ è legata all’autonomia del soggetto, alla capacità della persona di utilizzare il sapere e l’esperienza individuale e storica per costruire un percorso dotato di senso, un proprio *Io ideale*, la costruzione di Sé come “una bella persona”. Vanno in questo senso le risposte fornite al questionario di Garelli (Tabella 7.1., p. 181). Non per caso, “Cercare di essere

una persona buona, di condurre una vita buona” (39,9%) si colloca al primo piano tra le risposte alla domanda relativa alle immagini sulla religiosità ‘spirituale’. Questa identificazione, inoltre, trattandosi di domanda a risposta multipla, è rafforzata dalle altre indicazioni. Così, “Aiutare gli altri, impegnarsi per gli altri” (35,5%); “Riuscire a distinguere ciò che è giusto e ciò che è sbagliato” (33,3%); “Tendere a uno stato di armonia e di pace interiore (con sé e con gli altri)” (30,9%); “Cercare il senso profondo della vita” (30,4%) esprimono in modo compiuto l’ideale di una persona autonoma, che elabora il senso di una vita bella imperniata su valori alti, come il rispetto degli altri, il senso della giustizia, l’armonia con sé e con il prossimo. Gli Autori ragionano a lungo sul carattere di questa fede: è “incerta di Dio” o “incerta fede”, come dicono i titoli dei due volumi. Ma da questa fede senza fondamenta “certe” parte l’elaborazione o la costruzione di una bussola per la propria vita.

Il nostro percorso potrebbe fermarsi qui. Ma, per rimanere fedeli al nostro impegno, pare opportuno sviluppare ancora

qualche aspetto del discorso. La questione teorica più rilevante è se sia già nata una *nuova semantica della fede* e, suo tramite, una *nuova semantica sociale*. In un altro contesto, ho già posto il problema se i mutamenti in corso nella forma del mondo costituiscano aspetti di una *nuova età assiale*, se cioè ci troviamo di fronte alla costruzione di una nuova visione del mondo oltre la modernità. La semantica della fede potrebbe essere un indicatore importante in questa direzione (vedi, in questo senso, i dati riportati da Cipriani alle pp. 402-410, e i continui riferimenti di Garelli alle situazioni di altri Paesi europei). Se, infatti, seguendo i risultati della ricerca, “il modello spirituale dell’armonia umana” (Garelli, p. 171) è diffuso in una vasta area del mondo, è legittimo porsi la domanda se questa nuova semantica della fede possa diventare la *religione* o la *fede del futuro*. La questione non è posta in questi termini dagli Autori, ma essi si domandano se le tendenze messe in rilievo dalle loro ricerche sono l’espressione di nuovi orientamenti o la persistenza o l’adattamento della vecchia fede alle nuove situazioni. Cipriani, inoltre,

costruisce uno scenario cercando di individuare l’area di diffusione del modello dell’*incerta fede*, il tempo entro il quale si riesce a vedere all’opera questo nuovo tipo di fede. Se è vero che la tradizione non è completamente separata da questo nuovo modello di religiosità, è altrettanto innegabile che esso costituisce una incrinatura della vecchia semantica. La mia impressione è che, come in altri campi della vita sociale, non ci troviamo *ancora* dentro una nuova epoca assiale, ma è certo che la trama della vecchia semantica è lacerata in più punti. Esistono tendenze di lungo periodo che non si riesce ancora a interpretare bene, ma è indubbio che la nuova forma del mondo vada strutturandosi intorno a nuovi equilibri geopolitici, al pluralismo culturale, a nuovi conflitti sulle questioni dell’uguaglianza, delle identità, del riconoscimento della dignità dell’uomo e dei valori umani. Non si tratta solo di un “nuovo umanesimo europeo”. Un nuovo universalismo e un nuovo umanesimo sono proposti anche dalla prospettiva confuciana e, nonostante le immense contraddizioni oggi visibili, dalla prospettiva islamica.

In questo contesto di nuove competizioni si muove pure la Chiesa cattolica. La simpatia generalizzata con cui è guardato Papa Francesco è un indice delle grandi aspettative di rinnovamento verso la Chiesa. La sua enciclica *Laudato sii* cerca di proporre le basi di un nuovo sentire la fede, ricomponendo la frattura tra uomo e natura. Ma la Chiesa cattolica, nonostante questi generosi tentativi, appare prigioniera della sua storia. Le due indagini colgono questo momento: il permanere della Chiesa-istituzione e i rinnovamenti, le innovazioni; descrivono una “religiosità in bilico” (Cipriani, pp. 410 e ss).